

Alla vigilia dell'Assemblea generale

Il vertice dell'Onu sui cambiamenti climatici

di STEFANIA SCHIPANI

Questi ultimi mesi del 2009 si presentano come densi di appuntamenti per la tutela dell'ambiente e probabilmente segneranno il futuro delle politiche ambientali dei prossimi anni a livello planetario. In vista della Conferenza dell'Onu sul clima che si terrà a Copenaghen dal 7 al 18 dicembre prossimi, il segretario dell'Onu Ban Ki-moon ha organizzato al Palazzo di vetro un summit globale delle Nazioni Unite per domani, 22 settembre. L'esigenza di questo forum — che si svolge alla vigilia dell'Assemblea generale — è stata dettata dalla convinzione, già più volte espressa dallo stesso Ban Ki-moon, che «i cambiamenti climatici sono la maggiore sfida da affrontare per la generazione attuale e futura». Le conseguenze dei cambiamenti climatici ricadranno fortemente sulle prossime generazioni, ma — secondo alcuni — stanno già esercitando i loro devastanti effetti su milioni di persone. I rischi del surriscaldamento del pianeta sono stati attentamente analizzati dagli scienziati e coinvolgono ogni dimensione dell'attività umana: l'economia, la salute, l'alimentazione, lo sviluppo.

Il summit di New York non si presenta come un negoziato vero e proprio, ma come un incontro preparatorio per sollecitare l'attenzione dei capi di Stato e di Governo sulla necessità di intraprendere azioni urgenti, che consentano di avviare un dialogo costruttivo attraverso un confronto delle diverse posizioni e interessi. Secondo le parole del segretario generale dell'Onu il vertice «mira a mobilitare una volontà e una visione politica necessarie a raggiungere, durante le trattative di Copenaghen sul clima, un risultato ambizioso e concordato basato sulla scienza».

L'agenda del programma del summit è particolarmente fitta. I dibattiti saranno organizzati attraverso tavole rotonde che facilitino il dialogo fra i partecipanti in modo che tutti possano esprimere le proprie posizioni. Ma ciò che conta è che tutti dovranno parlare di quali attività possono essere concretamente realizzate per combattere il cambiamento climatico: nuove tipologie di investimento, la distribuzione di nuovi prodotti e servizi e, soprattutto, come superare la debolezza che finora ha frenato l'efficacia di un accordo sul clima.

Gli argomenti affrontati saranno numerosi: la sicurezza alimentare, le soluzioni energetiche di intervento, la sicurezza delle risorse idriche e le forme di utilizzo dell'acqua, la creazione di imprese sostenibili, i sistemi di finanziamento, la preparazione agli eventi di calamità e i sistemi di soccorso e di riduzione dei rischi.

In tale contesto è ritenuto di fondamentale importanza che i Paesi più industrializzati siano di supporto ai Paesi di più recente industrializzazione, in cui la fragilità dei sistemi economici ancora in via di sviluppo rende più difficile e oneroso il ricorso alle fonti energetiche non tradizionali ma meno inquinanti. È comunque certo che una concreta risposta al cambiamento climatico potrà venire soltanto da un'economia basata sull'innovazione tecnologica, sull'efficienza energetica e sull'utilizzo di fonti rinnovabili che, dai Paesi più ricchi, dovrà arrivare a quelli più deboli per innescare un processo di crescita virtuoso e sostenibile.

Per rafforzare l'efficacia del dibattito, il summit si svolgerà in concomitanza della settimana mondiale del clima, organizzata dall'Onu dal 21 al

25 settembre, un evento caratterizzato da una serie di iniziative e di attività che, partendo da New York, interesseranno oltre cento città nel mondo, attraverso il ricorso alla comunicazione in rete e all'uso di un sito apposito creato. L'obiettivo finale è di predisporre una petizione per il clima da inviare simbolicamente ai Governi di tutto il pianeta in modo da mobilitarne la volontà di intervento e spingerli ad applicare politiche ambientali più energiche.

Si tratta comunque di azioni preparatorie al vertice di Copenaghen che rappresenterà il vero momento decisionale e dovrà portare a un nuovo accordo internazionale che vincoli fortemente i Paesi alla riduzione dell'emissione di gas serra in sostituzione del protocollo di Kyoto, in scadenza nel 2012. Sarà quella la vera occasione per misurare la volontà di cambiamento dei Governi del mondo nell'ottica della sicurezza ambientale. L'intesa non sarà assolutamente facile, l'accordo mondiale dovrà soprattutto essere equo ed è decisamente ambizioso sia da un punto di vista politico sia da un punto di vista scientifico. Gli interessi economici coinvolti sono molti e il cambiamento da molti auspicato implica una trasformazione radicale nelle modalità di crescita delle economie e nell'applicazione di modelli di produzione e consumo più sostenibili, che non penalizzino le fasce più disagiate della popolazione mondiale, ma consentano il miglioramento delle condizioni di vita di milioni di persone.

MOGADISCIO, 21. L'Unione africana sta esaminando un rafforzamento, sia negli uomini sia nel mandato, dell'Amisom, la missione in Somalia, dopo il sanguinoso attacco sferrato nei giorni scorsi dai ribelli islamici di al Shabaab (gioventù, in arabo) al suo quartier generale a Mogadiscio, dove l'esplosione di due autobombe ha provocato la morte di 17 soldati e di quattro civili. Al Shabaab aveva subito rivendicato la strage, affermando che si è trattato di una vendetta per l'uccisione di uno dei suoi leader, il keniano Ali Salen Nabhan, avvenuta lunedì scorso durante un blitz di elicotteri statunitensi nel sud della Somalia. Nabhan era considerato un esponente di primo piano dell'organizzazione terroristica internazionale Al Qaeda ed era ritenuto responsabile, in particolare, degli attentati contro le ambasciate statunitensi in Kenya e in Tanzania che provocarono centinaia di morti.

La richiesta di rivedere il mandato dell'Amisom «per avere la forza di agire quando necessario» è stata fatta dal rappresentante dell'Unione africana in Somalia, il burundese Nicolas Bwakira, nel suo discorso ai funerali dei dodici soldati del Burundi uccisi dall'attacco, tra i quali il vicecomandante dell'Amisom, il generale Juvenal Niyonguruzza. Bwakira ha detto che è venuto il momento di rivedere la missione, chiedendo più materiali, maggiori risorse finanziarie, rinforzi e un mandato rafforzato, che dia la possibilità alle nostre truppe di reagire se necessario.



Vittime di un attacco dei ribelli islamici a Mogadiscio

Da parte sua, uno dei maggiori leader di al Shabaab, Hassan Dahir Aweys, ha lanciato ieri, durante la preghiera per la fine del ramadan, un appello a continuare gli attacchi contro l'Amisom. «Mi appello ai nostri fratelli combattenti perché attacchino ancora le truppe africane che sono venute qui per aiutare i nostri nemici. Uccideteli, con qualsiasi mezzo, anche con gli attacchi suicidi. Devono lasciare il Paese,

altrimenti non ci sarà pace». Anche il giornale arabo «Al Hayat» ha scritto che terroristi suicidi sono intenzionati a colpire ancora per costringere le truppe dell'Amisom a lasciare il Paese.

Durante il fine settimana, intanto, si è appreso che la missione delle Nazioni Unite in Somalia sta indagando sull'eventualità che nell'attacco alla base dell'Amisom siano stati utilizzati veicoli dell'Onu. Il coordinatore della mis-

sione umanitaria dell'Onu in Somalia, Mark Bowden, ha affermato che sono in corso verifiche dopo che il Governo somalo del presidente Sharif Ahmed aveva lanciato un allarme in merito, segnalando che nelle mani degli insorti islamici ci sono sei veicoli della missione dell'Onu che risultano rubati, imbotiti di esplosivo e pronti all'uso. Fonti di stampa locali riferiscono inoltre che l'Amisom avrebbe sottovalutato un rapporto dei servizi di informazione del Governo somalo che preannunciava un possibile attacco suicida contro le truppe dell'Unione africana proprio come risposta al blitz nel quale è stato ucciso Nabhan.

Sempre durante il fine settimana, un altro esponente di al Shabaab, Ali Mohamad Rage, ha lanciato un monito ai dirigenti delle scuole somale a non usare libri di testo forniti dalle agenzie delle Nazioni Unite come l'Unesco o da altri donatori considerati anti islamici. «Le scuole finanziate dall'Unesco incoraggiano i giovani a fare cose non previste dalla sharia e ad assumere atteggiamenti contrari alla legge islamica», ha detto, ammonendo le famiglie a non mandare i figli nelle scuole sostenute appunto dalle Nazioni Unite. L'esponente di al Shabaab è intervenuto alla moschea Nasruddin di Mogadiscio in occasione della finale della gara di memorizzazione del Corano, che ha visto decine di bambini confrontarsi nella recitazione del testo sacro islamico.

Conclusa la Conferenza di Lomé

Appello all'unità dell'Africa sui temi dell'ambiente



Una donna in un arido campo del Kenya

LOMÉ, 21. Con un appello all'unità dell'Africa per combattere i cambiamenti climatici e contrastare le conseguenze sociali di questo fenomeno, si è concluso a Lomé il vertice dei capi di Stato e di Governo dei Paesi della regione occidentale del Continente.

Al summit, promosso dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, ha partecipato tra gli altri il primo ministro del Togo, Gilbert Houngbo. Nel suo intervento ha ribadito che l'Africa deve parlare con una voce forte e unica durante i negoziati sul clima dell'Onu, in programma a dicembre a Copenaghen. Per Houngbo, l'incontro nella capitale danese ha un'importanza cruciale per l'Africa, la regione che secondo gli esperti internazionali subirà le conseguenze più gravi dal riscaldamento globale. Nel ricordare che l'Africa è responsabile di circa il quattro per cento di tutte le emissioni inquinanti prodotte, il presidente dell'Unione africana, Jean Ping, ha detto che in vista del summit di Copenaghen verrà istituita una commissione intergovernativa che si occuperà di presentare una dichiarazione comune per difendere gli interessi delle cinquantatré Nazioni africane. Questa commissione sarà presieduta dal primo ministro dell'Etiopia, Meles Zenawi.

Al termine della Conferenza di Lomé è stato proposto di costituire un fondo speciale a beneficio delle popolazioni africane maggiormente colpite dall'emergenza clima.

Gommone affonda nello Stretto di Gibilterra

Nuova tragedia dell'immigrazione

MADRID, 21. Sono riprese stamane le ricerche nello Stretto di Gibilterra degli eventuali superstiti del naufragio, sabato, di un gommone con a bordo una quarantina di migranti africani. Con il passare delle ore diminuiscono, però, le possibilità di trovarli ancora vivi. Il gommone, partito nella notte fra venerdì e sabato dalla costa marocchina di Benyounech e diretto verso le sponde spagnole dello Stretto, è affondato per ragioni ancora da accertare vicino a Perejil, a poca distanza dall'enclave spagnola in territorio marocchino di Ceuta. Finora i soccorritori hanno ritrovato in mare undici superstiti e otto cadaveri. Le persone che ancora mancano all'appello potrebbero essere una ventina.

Il numero di passeggeri del gommone è ancora incerto. In un primo tempo si era parlato di una sessantina di persone, poi le autorità marocchine hanno ridotto il numero a una quarantina, tra cui diverse donne, alcune incinte, e almeno tre bambini. Prima di arrivare sulle sponde dello Stretto di Gibilterra per tentare l'attraversamento, il gruppo di profughi — sembra senegalesi e nigeriani — aveva attraversato il deserto fino al Marocco.

Quella di Perejil è probabilmente la tragedia più grave degli ultimi anni nello Stretto di Gibilterra, la pericolosa autostrada del mare lunga una decina di chilometri, che migliaia di profughi africani cercano di percorrere per arrivare sulle coste della Spagna, porta d'ingresso in Europa. Alle operazioni di ricerca partecipano im-

barcazioni militari del Marocco, della Guardia Civil e del soccorso marittimo della Spagna. I sopravvissuti e i cadaveri — secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa Ansa — sono stati consegnati dalle autorità spagnole a quelle del Marocco. Sette degli undici passeggeri tratti in salvo sono stati deferiti alla procura marocchina di Tangeri e potrebbero essere incriminati. Quattro sono tuttora ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

Scontri alla periferia di Bruxelles

BRUXELLES, 21. Dalla fine di agosto, la periferia di Bruxelles è teatro di incidenti tra giovani immigrati e forze dell'ordine. Prima ad Anderlecht, poi a Forest, ora a Molenbeek, uno dei più poveri e degradati del circondario della capitale belga, con il più alto tasso di immigrati, dove nel fine settimana sono stati registrati violenti disordini. Gli incidenti — che ricordano l'avvio della guerriglia urbana nella banlieue di Parigi — sono stati innescati dal tentativo di alcuni agenti di controllare l'identità di un adolescente: immediatamente i poliziotti si sono ritrovati circondati da una sessantina di individui dall'atteggiamento minaccioso, compresi diversi familiari del ragazzo, che hanno lanciato contro gli agenti qualsiasi cosa capitasse loro a tiro. Successivamente, un altro poliziotto è stato colpito alla schiena da una bottiglia incendiaria, mentre gruppi di facinorosi hanno tempestato le auto di pattuglia con bottiglie incendiarie e corpi contundenti vari. Alla fine, nove agenti sono rimasti feriti, mentre una cinquantina di immigrati sono stati tratti in arresto.

La situazione a Molenbeek, comune di circa novantamila abitanti, di cui il trenta per cento immigrati nordafricani, e nelle altre periferie della capitale, è sul punto di esplodere. Nell'area, di recente, si sono moltiplicati gli episodi penalmente rilevanti, che hanno visto il coinvolgimento di bande criminali. In un caso — riferisce l'agenzia di stampa Ansa — è stato addirittura confiscato un fucile d'assalto del tipo kalashnikov, risultato poi rubato. I giornali belgi stanno dando particolare risalto ai ripetuti episodi di violenza nelle periferie, rimarcando il timore che la protesta — complici la disoccupazione e la grave crisi economica — possa estendersi a macchia d'olio.

Sempre alta la tensione nel Caucaso

MOSCA, 21. Resta sempre alta la tensione in tutto il Caucaso: due ufficiali della polizia antiterrorismo e un importante leader della comunità musulmana che lavorava per sconfiggere l'estremismo islamico sono stati uccisi in due attacchi nel Caucaso settentrionale. Il leader musulmano è stato assassinato mentre si trovava nella sua auto fermo a un semaforo nel centro di Cherkessk. Ismail Bostanov era rettore dell'Istituto islamico ed era molto noto nella regione di Karachajevo-Cerkessia. Secondo il ministro dell'Interno locale, Nikolai Osyak, l'omicidio è collegato all'impegno di Bostanov per combattere il wahabismo, un'interpretazione fondamentalista dell'Islam. I due ufficiali della polizia antiterrorismo sono stati uccisi invece in un'autostrada dell'Inguscetia. Intanto, la Russia intende rafforzare le pattuglie navali nel mar Nero davanti alle coste dell'Abkhazia, per impedire l'accesso a navi georgiane. Lo ha riferito il servizio russo d'intelligence Fsb.

Se il Trattato di Lisbona non sarà ratificato

Monito dell'Ue all'Irlanda

BRUXELLES, 21. Monito alle autorità irlandesi del presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso: se attraverso il referendum popolare del 2 ottobre prossimo le riforme comunitarie previste dal Trattato di Lisbona fossero respinte per la seconda volta, l'Irlanda rischierebbe di perdere il diritto di nominare un proprio eurocommissario. «Il solo modo per garantire che l'Irlanda abbia sempre un suo rappresentante nella Commissione Ue — ha spiegato Durão Barroso in un'intervista pubblicata dal quotidiano «The Irish Times» — è votare sì al Trattato di Lisbona». Altrimenti, ha aggiunto l'ex premier portoghese, fresco di conferma in carica per un altro quinquennio, l'Ue sarà costretta per forza a ridurre il numero dei commissari. «È quanto contemplano i trattati attualmente in vigore, e saremmo giuridicamente tenuti a farlo», ha precisato il presidente della Commissione europea. Già l'an-

no scorso gli elettori irlandesi bocciarono per referendum le riforme dell'Unione europea; ora i sondaggi sembrano indicare un'inversione di orientamento, ma la percentuale di indecisi resta molto elevata, e non è escluso un massiccio voto di protesta per penalizzare il Governo di Dublin. L'approvazione del Trattato di Lisbona è comunque appoggiata sia dall'Esecutivo che dall'opposizione. Lo stesso ministro degli Esteri irlandese, Michael Martin, ha ammesso che al momento è troppo presto per poter fare qualsiasi ipotesi sull'esito della consultazione. Secondo Durão Barroso, qualora prevalessero i contrari a farne le spese sarebbe lo stesso ruolo dell'Irlanda in Europa, con conseguenze molto negative per un'economia già messa a dura prova dalla grave crisi globale in atto. «Onestamente — ha osservato ancora il capo della Commissione Ue sul giornale — sussistono dubbi circa la futura situazione

irlandese. Già c'è chi mi ha chiesto se l'Irlanda lascerà l'Ue». «Per la fiducia degli investitori, è importante che sull'avvenire irlandese all'interno dell'Unione europea vi sia certezza», ha concluso José Manuel Durão Barroso. Per entrare ufficialmente in vigore, il Trattato di Lisbona deve ottenere la ratifica da parte di tutti i ventisette Paesi membri dell'Unione europea. Oltre all'Irlanda, devono ancora omologare il testo la Polonia, la Repubblica Ceca e la Germania. A Berlino, nei giorni scorsi, la Camera alta dei Rappresentanti regionali tedesca (Bundesrat) ha approvato le modifiche al disegno di legge che consentirà alla Germania di ratificare il Trattato di Lisbona, dopo la battuta d'arresto decretata dalla Corte costituzionale alla fine di giugno. La decisione segue l'approvazione della Camera bassa del Parlamento (Bundestag) la settimana scorsa e spiana così la strada alla firma del documento da parte del presidente della Repubblica, Horst Köhler.

Prima visita del presidente russo in Svizzera

BERNA, 21. Il leader del Cremlino Dmitri Medvedev è arrivato in Svizzera per una storica visita di due giorni, la prima di un capo di Stato russo, sovietico o anche zarista, stando alle agenzie di stampa internazionali. Il presidente russo, accompagnato dalla moglie Svetlana, ha in programma di incontrare il presidente della Federazione svizzera, Hans-Rudolf Merz, per discutere anche del G20, di cui Berna vorrebbe far parte, alla vigilia dell'appuntamento americano di Pittsburgh. Domani Medvedev incontrerà anche il presidente del comitato olimpico, Jacques Rogge, per discutere delle olimpiadi invernali di Soci del 2014. Il leader del Cremlino parteciperà anche alle celebrazioni in onore del generalissimo Aleksandr Suvorov, che nel 1799, dopo alcuni successi contro l'esercito napoleonico in Italia, fu costretto a una leggendaria ritirata strategica attraverso le Alpi innevate.